Prestigiosa chiusura alla Festa dell'«Unità»

Petrassi italiano d'Europa

Con l'esecuzione del «Secondo Concerto» il convegno milanese ha reso omaggio al grande compositore - Un programma di musica contemporanea significativo e di grande impegno

MILANO — Iniziate col *Canto sospeso* di Nono, le giornate di musica contemporanea alla festa dell'*Unità*, si sono chiuse col *Secondo Concerto* di Petrassi cui facevano corona composizioni di Gentilucci, Sciarrino, Castiglioni.

Petrassi, festeggiato per i suoi settantacinque anni in un incontro assai affettuoso, è apparso così come figura cronologicamente e stilisticamente centrale della nuova musica italiana alla ricerca della collocazione europea.

E' quanto ha acutamente sottolineato Massimo Mila — nel suo discorso al Teatro dell'Arte dove hanno avuto luogo l'incontro e il concerto — rievocando il clima degli anni Trenta. Un'epoca turbata, in cui i giovani «modernisti» si chiedevano se le strade aperte dalla generazione dell'Ottanta — Casella, Pizzetti, Malipiero — avrebbero trovato dei continuatori superando l'ostilità dei nostalgici di un melodramma ormai mitico. In questa atmosfera di lotte, l'apparizione di Petrassi, che assieme a Dallapiccola rappresentava la nuova generazione, garantiva il futuro. La musica moderna italiana era nata e correva su un binario di cui la serie degli otto *Concerti* petrassiani rappresentano le stazioni disposte tra la grande tradizione italiana e l'avanguardia europea.

Non si poteva dir meglio. Petrassi — tra i ringraziamenti al Partito comunista ed a Tortorella e Pestalozza che lo rappresentavano — ha aggiunto soltanto una frase che riassume la morale di mezzo secolo di ricerca artistica: «La verità non esiste in assoluto, ma è il traguardo cui dobbiamo tendere ogni giorno nella nostra opera».

La verità artistica, non occorre dirlo, è quella che si esprime col linguaggio dei nostri giorni. Un linguaggio che può riuscire arduo perchè rifiuta le convenzioni logorate dal trascorrere degli anni. Il concerto dell'Orchestra dei Pomeriggi di Milano diretta da Gianluigi Gelmetti ne ha dato un saggio puntualissimo, presentando dapprima i lavori di tre autori delle ultime generazioni, testimoni di una comune dissoluzione del linguaggio diversamente vissuta.

Il tempo sullo sfondo di Armando Gentilucci esprime, nell'immobilità di un vasto *largo*, l'attonita angoscia dei tempi attuali. *Il paese senza tramonto* di Salvatore Sciarrino ci introduce, invece, in una preziosa pagoda cinese, dove la voce umana galleggia tra i ricami degli strumenti. Qui la decorazione sembra fine a se stessa (una fine squisita, in verità) mentre nella *Solemn music* di Niccolò Castiglioni il canto mira a rendere il dolore e le speranze di una moralità di Milton: aggredita dalla percussione, sostenuta da una tromba marziale e cullata, alla fine, dagli archi in una melanconica ninna-nanna.

E' sorprendente che questo pezzo (nuovo per Milano, come lo Sciarrino) risalga al 1963-65. Ma non meno sorprendente riesce — riudito con orecchie d'oggi — il *Secondo Concerto* di Petrassi a conclusione della serata. Questo *Secondo Concerto* è, in effetti, del 1952 e sta proprio in quella posizione centrale di cui parlavamo all'inizio.

«Si tratta di un peccato di gioventù» mi diceva Petrassi, nell'intervallo. In realtà è una pagina magistrale in cui la tradizione strumentale italiana confluisce nel grande fiume europeo. Non stupiscono i richiami a Hindemith, a Stravinsky. Colpisce, invece, il libero moto della fantasia tesa ad un perpetuo rinnovamento. E' l'inizio, insomma, dell'evasione petrassiana dal classico schema in cui il motivo (proposto, variato, ripetuto) conduce per mano l'ascoltatore lungo il percorso sonoro. Un'evasione che nei lavori successivi di Petrassi, e degli autori ascoltati, è pienamente realizzata secondo una necessità che è quella della letteratura, della pittura, del teatro dei giorni nostri.

Il programma, significativo quanto impegnativo, ha ottimamente concluso il ciclo dei Trent'anni della musica europea, con una incoraggiante partecipazione di pubblico e un successo calorosissimo che ha salutato gli autori presenti, l'orchestra, l'infallibile soprano Gabriella Ravazzi e il direttore Gelmetti, interpreti del pari sensibili e intelligenti delle musiche nuove.

Rubens Tedeschi

Morto a Roma Vincenzo Torraca per 40 anni direttore dell'Eliseo

ROMA — E' morto l'altro ieri a Roma Vincenzo Torraca, che fu per 40 anni direttore artistico del teatro Eliseo, di cui aveva assunto la direzione nel 1936. Aveva 92 anni. Nato a Moschita, in provincia di Potenza, l'8 marzo del 1887, partecipò giovanissimo al movimento modernista di Romolo Murri e dopo la laurea in diritto (ottenuta prima a Liegi e poi a Napoli) si avvicinò all'idealismo di Croce e Gentile.

Interventista nella prima guerra mondiale, redattore della *Volontà* e del *Lavoro* di Genova, si legò nella sua attività antifascista a Giovanni Amendola e firmò il manifesto crociano degli intellettuali contro il fascismo.

Mantenne poi contatti col movimento clandestino di «Giustizia e Libertà» ed ebbe accesso alla direzione dell'Eliseo (aveva abbandonato l'attività giornalistica per motivi politici) attraverso l'amicizia di Luigi Albertini. Fece ricostruire il teatro con criteri molto moderni.

Altrettanto moderno lo spirito d'iniziativa che lo portò a costituire le prime compagnie «stabili», basate più sull'attività collettiva degli attori, che non sul primeggiare di «mattatori» e «primedonne». E' infatti del '39 la compagnia dell'Eliseo, con Andreina Pagnani, Rina Morelli, Gino Cervi, Carlo Ninchi, Paolo Stoppa e Aroldo Tieri.

Fondò con Spinelli, Rossi e Salvemini il Movimento federalista europeo e proseguì la sua attività teatrale con la feconda collaborazione con Luchino Visconti. Fece conoscere al pubblico italiano opere come *Morte di un commesso viaggiatore* e *Parenti terribili*.

Si era ritirato a vita privata nel '78. Il Presidente della Repubblica e il presidente del Consiglio hanno ieri inviato alla famiglia telegrammi di cordoglio.

Un ministro censore?

Gli esordi del ministro dello Spettacolo D'Arezzo, almeno in campo musicale, non sono dei più felici, anzi preoccupano e in vari sensi. L'inerzia con cui affronta la crisi economica delle istituzioni e delle attività e naturalmente l'aspetto più grave di chi, dall'alto della responsabilità di governo, sembra preoccuparsi principalmente di altro: se è vero che, come si è saputo poi, alla recente riunione dell'Anels il ministro ha con insistenza fatto sapere di essere per il ripristino della censura nei vari settori, con una particolare versione per la musica, per la quale si limiterebbe a raccomandare la non rappresentazione di opere «anticlericali». Che cosa significano queste raccomandazioni da parte di chi, poi, detiene i lacci della borsa? Memori della Sancta Susanna di Hindemith all'Opera di Roma, delle sparate censorie della Democrazia cristiana milanese contro Nono, Fò, Abbado e la Scala, dei contributi negati dal ministero e da alcuni assessori regionali dc a lavori «sgraditi», non è il momento di far suonare l'allarme su certi segni di rigurgito repressivo che questa volta il fanfaniano D'Arezzo ha esplicitato addirittura ai massimi dirigenti dei nostri teatri lirico-sinfonici?

l. pe.

ANTEPRIMA TV

Il film di stasera

Piccole crisi di gente matura

«Tre amici, le mogli e (affettuosamente) le altre» di C. Sautet sulla Rete uno alle 20,40

Piuttosto celebre, e anche piuttosto gradevole, il film trasmesso questa sera sulla Rete uno per il «ciclo francese» curato da Claudio Fava. Si tratta di *Tre amici, le mogli e (affettuosamente) le altre*, diretto nel '74 da Claude Sautet, forse il più noto tra quei registi transalpini specializzati in pacate, ironiche e spesso non superficiali indagini sul famoso «privato».

Avvalendosi di un cast di prim'ordine (Yves Montand, Michel Piccoli, Serge Reggiani, Gérard Depardieu, Umberto Orsini, Antonella Luali, Stéphane Audran), Sautet punta l'obiettivo sulle introspezioni, i dubbi e le piccole fughe di un gruppo di amici di mezza età che cercano di mettere un po' d'ordine nei loro problemi: lavoro, amore, famiglia. Un bagno nel «quotidiano» che restituisce ad ognuno dei protagonisti qualche boccone di verità utile a tirare avanti.

Come altre opere di Sautet e di alcuni suoi emuli (ormai esiste una vera e propria «scuola» della commedia sofisticata francese), il film di questa sera non trova molto d'accordo i critici: c'è chi parla di piccola letteratura e di sentimentalismo, chi invece sostiene che Sautet ha saputo offrire un quadro scanzonato e affettuoso, ma tutt'altro che superficiale, di una intera generazione di borghesia parigina: personaggi tranquilli, maturi, molto vicini a certi valori tradizionali, ma sempre disposti a mettersi in discussione, a ricercare fuori dalle proprie abitudini qualche risposta in più.

Serge Reggiani

PROGRAMMI TV

Rete uno

13 **MARATONA D'ESTATE** - «Don Chisciotte» con Rudolph Nureyev (quinta ed ultima puntata)
13,30 **TELEGIORNALE**
13,45 **EUROVISIONE** - Jugoslavia: Giochi del Mediterraneo
16 **TELECRONACA DIRETTA DELLA SEDUTA STRAORDINARIA DEL SENATO**
18,15 **LA FIABA QUOTIDIANA** - «Ezipi è punito» (c)
18,20 **QUEL RISSOSO, IRASCIBILE, CARISSIMO BRACCIO DI FERRO** - «La gallina dalle ruote d'oro»
18,25 **I GRANDI FIUMI** - Il Tamigi
19,20 **HAPALONG CASSIDY** - Terra di confine
19,40 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **I REGISTI, GLI ATTORI E (AFFETTUOSAMENTE) LA FRANCIA** - «Tre amici, le mogli e (affettuosamente) le altre», regia di C. Sautet con Yves Montand, Michel Piccoli, Serge Reggiani
22,35 **SERVIZI TG1** - Incontro con la scienza di Mino Damato **TELEGIORNALE - CHE TEMPO FA**

Rete due

13 **TG2 ORE TREDICI**
13,15 **ITINERARI VIVALDIANI** - Tre concerti dell'opera III «L'estro armonico» - **TV2 RAGAZZI**
18,15 **SESAMO APRITI** - Spettacolo per i più piccoli (c)
18,45 **SARA E NOE'** - Disegno animato «Festa sulla Luna» (c)
18,50 **TG2 SPORT SERA** (c)
19,10 **BARBAPAPA'** - «La scuola di musica»
19,15 **UN UOMO IN CASA** - Quando il gatto non c'è (c) **PREVISIONI DEL TEMPO**
19,45 **TG2 STUDIO APERTO**
20,40 **TEMPI INQUIETI** - Storie dall'Europa: «Josse» da un racconto di Marcel Ayme
22,05 **SCEMI E CATTIVI** - Documenti sulla contenzione dei minorenni raccolti da Gabriele Palmieri
23,05 **PROTESTANTESIMO - TG2 STANOTTE**

Svizzera

Ore 19: Per i più piccoli; 19,05: Per i bambini; 19,10: Per i ragazzi; 19,50: Telegiornale; 20,05: Telefilm; 20,35: Obiettivo sport; 21,45: Ah, ça ira; 22,45: Difficoltà di concentrazione.

Capodistria

Ore 19,30: Telesport; 20,50: Punto d'incontro; 21: Cartoni animati; 21,15: Telegiornale; 21,30: Telefilm; 22,20: Anno Domini 1573; 23,15: Passo di danza.

Montecarlo

Ore 17,45: Cartoni animati; 18: Paroliamo; 18,20: Un peu de amour, d'amitiè ed beaucoup de musique; 19,15: Vita da strega; 20: Splendori e miserie delle cortigiane; 21: Suprema decisione, film; 22,35: Il fotoromanzo in TV.

Francia

Ore 12: Giorno dopo giorno; 12,10: Venite a trovarmi; 12,29: Piccola signora; 12,45: A 2; 15: Una casa nell'Ovest, film; 16,37: Percorso libero; 17,20: Finestra su...; 18,50: Gioco dei numeri e lettere; 19,20: Attualità regionali; 19,45: Top club; 20,35: Rotocalco d'attualità; 21,40: Sette giorni in Persia; 22,35: Sala delle feste.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21,15, 23, dalle 6 alle 7,20: Stanotte stamane; 8,40: GR1 Sport; 8,50: Intermezzo musicale; 9: Radioanchio; 11: Graffia che ti passa; 11,30: Incontri musicali del mio tipo, con Mina; 12,03 e 13,15: Voi ed io '79 con Mario Del Monaco; 14,03: Musicalmente; 14,30: L'eroica e fantastica operetta di Via del Pratello; 15,05: Rally; 15,35: Errepiuno-Estate; 16,40: Incontri con un vip: i protagonisti della musica seria; 17: Radiouno jazz '79; 18,35: Pianeta rock; 19,20: Asterisco musicale; 19,30: Incontro con Frank Sinatra e Ornella Vanoni; 20: Operazione teatro: «Dialoghi di profughi», di Bertolt Brecht; 21,08: Music by night; 21,15: Festival di Lucerna '79.

Radiodue

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,25; dalle 6: Un altro giorno musica; 8: Musica sport; 9,20: Domande a Radiodue; 9,32: «Il dottor Zivago»; 10: Speciale GR2; 10,12: La luna nel pozzo; 11,32: Canzoni per tutti; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Il suono e la mente; 13,40: Belle époque e dintorni; 14: Trasmissioni regionali; 15: Radiodue estate (fino alle 19,30); 15,30: GR2 Economia; 16: Thrilling; 16,20, 16,37, 17,45, 18,33, 19: Radiodue estate; 18,40: Ricordi di Alberto Talegalli; 19,25: Commiato da Radiodue estate; 19,50: Intervallo musicale; 20: Spazio X, Formula 2.

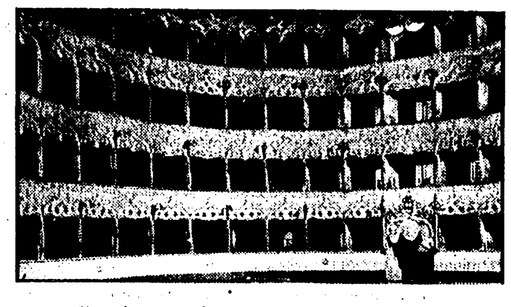
Radiotre

GIORNALI RADIO: 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45; dalle 6: Quotidiana Radiotre; 6,30: Preludio; 7: Il concerto del mattino (1); 7,30: Prima pagina; 8,25: Il concerto del mattino (2); 8,48: Succede in Italia; 9: Il concerto del mattino (3); 10,55: Musica operistica; 12,10: Long playing; 12,45: Panorama italiano; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso estate; 17: Leggere un libro; 17,30 e 19,15: Spaziotre: musica e attualità culturali; 21: Nuove musiche; 21,30: Da Londra: stagione concerti 1979-80; 21,55: Pagine di Thomas Mann.

Perché la città lagunare sta vivendo un'intensa stagione culturale

I cento fiori di Venezia

Nel rapporto tra Amministrazione, istituti pubblici e privati, forze intellettuali, popolazione, sta il «segreto» di una politica culturale che si sta rivelando molto fruttuosa e seguita



Dal nostro inviato

VENEZIA — Le mostre della fotografia prolungate dal 10 al 30 settembre; la Biennale-Cinema conclusa con diecimila persone in piazza San Marco, inchiodate due ore in piedi da un film muto di sessanta anni fa; tutto esaurito per i diciassette concerti in corso alla «Fenice»; una esplosione imprevedibile di interesse popolare per la rassegna del teatro veneto, proposta dopo la breve stagione di primavera dal risorto teatro comunale «Goldoni»; l'Amministrazione comunale e la Fondazione Cini impegnate insieme l'intero mese di settembre col primo festival dedicato a «Vivaldi e Venezia». E per ottobre già si annuncia la scoperta di Venezia come irripetibile «spazio scenico» da parte della Biennale: le sezioni Teatro e Architettura unite.

Questa non è una città, è un contagio. Accende contrasti violenti. In suo nome si verificano spaccature manichee, giudizi in bianco o in nero addirittura brutali.

Non più di tre-quattro mesi fa, poco prima dell'infortunio toccatogli con il referendum sul «divorzio» da Mestre, il senatore Bruno Visentini aveva proclamato sul *Carriere della Sera* la dimostrata incapacità delle forze politiche di gestire un ente culturale pubblico come la Biennale. Adesso il medesimo *Corriere* sembra spaventato del successo ottenuto dalla Biennale-Cinema. E si affretta a sentenziare la formula cui dovrebbe adeguarsi: mero strumento pubblicitario per l'industria privata.

«Nessuno — dice il compagno Vittorio Spinazzola, consigliere dell'ente — può ricavare l'idea di una restaurazione dal successo della Biennale-Cinema. E' un successo derivante dallo spazio ottenuto da un pubblico nuovo, giovane e da opere molto diverse tra loro per linguaggio, qualità espressiva e basi produttive. Credo si tratti per l'intera Biennale di verificare la propria attitudine ad uniformarsi a questo spirito di apertura e di pluralismo, sconfiggendo gli orientamenti regressivi pur presenti nel suo seno».

Altri (*Il Gazzettino* di Bisaglia, per esempio) non più tardi della primavera scoprivano come la morte di ogni attività culturale a Venezia fosse impedita unicamente dal buon cuore e dall'iniziativa di qualche ente privato di antica o recente nascita. Salvo poi a non saper più come girare la frittata nel momento in cui proprio il «pubblico» cominciava a dominare questa straordinaria stagione veneziana: con la rinascita del «Goldoni», dapprima; e poi con un avvenimento culturale di eccezionale importanza come «Venezia '79 / la fotografia»; e ancora con il rilancio della vituperata «Biennale dei partiti»; con la robusta ripresa della «Fenice» sotto l'impulso del sovrintendente comunista Siro Trezzini.

Fortuna vuole (per Venezia, e per la cultura) che non tutti si lascino accecare dalla faziosità e dal settarismo. Paolo Peruzza, assessore comunista alla Cultura, è fermo nel dire: «Rifiutiamo l'idea della competizione, della concorrenza. Ciascuno ha un proprio ruolo in questa città, le istituzioni come le attività private. Fra l'altro, la collaborazione avviata con la Fondazione Cini per il festival vivaldiano mostra quanti fecondi punti di contatto si possano trovare. Il nostro impegno culturale è rivolto a suscitare la partecipazione popolare da un lato, e dall'altro a coinvolgere in un lavoro organico di progettazione le forze scientifiche e intellettuali operanti nell'ambito veneziano».

La serenità di Peruzza non deve per altro oscurare cosa c'è al fondo di tanto accanimento, delle esasperazioni polemiche di un Visentini o di un portavoce bisagliano come *Il Gazzettino*: costoro sono convinti che sul terreno della egemonia culturale si vince a Venezia la battaglia per l'egemonia politica. Non si tratta di contrapporre mostra a mostra. E' una linea culturale ben precisa che si viene affermando da parte del Comune: quella di legare le iniziative, le manifestazioni, a precisi momenti istituzionali e strutturali capaci di investire la storia e la vita stessa della città.

A fine settembre si chiudono le mostre fotografiche. E Palazzo Fortuny, creato da un pioniere veneziano della fotografia, viene destinato dal Comune a diventare un centro di studi fotografici. A questa «destinazione d'uso» è finalizzato il restauro dello stesso palazzo, compreso nel quarto programma d'attuazione della legge speciale per Venezia. Così, il riordino funzionale ed espositivo dell'intero imponente sistema museale della città si accompagna a specifici interventi sulle strutture: l'avvenuto restauro del museo vetrario a Murano, e quelli, previsti ugualmente dal quarto programma di Ca' Pesaro (museo d'arte moderna) e di Ca' Rezzonico (museo del Settecento veneziano).

In tal modo può procedere una «rivisitazione» della storia di Venezia secondo il pur difficile ma coerente progetto del «Museo della città». Il contrario della «città museo»: una ricerca nel passato della propria identità per ridefinire e migliorare la qualità della vita odierna.

Dopo la mostra sul Canova e il periodo neoclassico a Venezia, ecco dunque l'apertura dell'ala canoviana al Museo Correr, dopo la sfolgorante stagione estiva tuttora in corso, ecco l'organizzazione per l'autunno-inverno di una grande rassegna interdisciplinare, «La peste a Venezia». Una mostra di quadri, di libri, di antichi reperti sanitari, per capire come il potere politico nell'antica repubblica seppe, nei decenni e nei secoli, di fronte a un flagello altrove vissuto superstiziosamente come «punizione divina», inventare i lazzaretti e piegare la pittura del Tiziano alla lotta contro l'irrazionale.

Su questa linea altre idee sono in cantiere, come la mostra sul rapporto Venezia-Vienna (una capitale decaduta e un'altra all'apogeo della sua potenza) a cavallo dell'Ottocento. E intanto si consolidano i momenti del decentramento, con la creazione di quattro centri-musica, nell'isola ed in terraferma, col finanziamento di programmi culturali autogestiti dai consigli di quartiere. Venezia inoltre ha promosso iniziativa in collaborazione con altri comuni (fino ad ora Firenze, Genova e Modena) nella prospettiva della creazione di un circuito a livello nazionale.

Mario Passi

Nella foto accanto al titolo: una veduta del teatro Goldoni.

Le «quasi fughe» di Vivaldi

Nostro servizio

VENEZIA — *Apertura musicale a tutti gli effetti del Primo Festival vivaldiano nella città lagunare. La manifestazione, tenutasi sabato sera, sostenuta dall'assessorato alla Cultura del Comune di Venezia assieme all'Istituto italiano Antonio Vivaldi della Fondazione Cini, si era infatti precedentemente inaugurata con alcune conferenze di carattere storico-artistico introduttive all'ambiente veneziano contemporaneo al prete rosso.*

Sede del concerto la chiesa di S. Maria della Pietà, presso la quale come è noto il musicista veneziano svolse per lungo tempo funzione di maestro di musica delle «putte», le fanciulle orfane accolte tra le mura «pietose» del vicino «conservatorio», una istituzione ospedaliera fondata dalla Repubblica con fini sanitari ma anche di promozione spirituale, che lascerà il proprio nome alle odierne istituzioni musicali, dette appunto conservatori.

L'antico edificio veneziano spartirà con la chiesa mestrina di San Lorenzo il ruolo di sede abituale degli otto concerti previsti complessivamente per il festival.

E veniamo al concreto. Al foltissimo pubblico intervenuto (molti veneziani, ma anche molti turisti) si presentava un repertorio eseguito dall'orchestra dei Filarmonici del Teatro Comunale di Bologna, diretti da Angelo Ephrikian, imperniato su un tema suscettibile di analogie bachiane: un'«Arte della fuga» di Antonio Vivaldi, consistente in un gruppo di sette concerti per archi e basso continuo, tratti in principal parte dall'opera XI, in cui si rilevavano con singolare evidenza elementi fugati (mai tuttavia vere e proprie fughe) della partitura, tali da giustificare un avvicinamento di Vivaldi al mondo del grande contrappunto bachiano. Intenzione forse un po' velleitaria, sostenuta tuttavia con ineccepibile senso strumentale dall'orchestra bolognese, eccellente nelle prime parti non meno che in tutti i suoi settori, ai quali la bacchetta di Ephrikian ha conferito una forse troppo spiccata propensione alla vivacità ritmica specie negli allegro. Pubblico entusiasta e numerosi bis.

p. c.

Nelle foto sopra il titolo: un presunto ritratto e una caricatura di Antonio Vivaldi.

«Olympie» di Gaspare Spontini alla Sagra Musicale Umbra

La maestria di un musicista che fu invidiato da Wagner

Dal nostro inviato

PERUGIA — Una veemente esecuzione (la veemenza è stata favorita dall'edizione dell'opera in forma di oratorio: cantanti in prima fila, sul palcoscenico, orchestra e coro in fondo) dell'*Olympie* di Gaspare Spontini, ha inaugurato la trentaquattresima edizione della Sagra musicale umbra, l'altra sera al teatro Morlacchi. Più che l'edizione in lingua francese, risalente al 1819 (ma ce n'è una anche in tedesco approntata nel 1821 dallo Hoffmann, e anche questa circostanza attesta la importanza di Spontini nella cultura europea del primo Ottocento), diremo che sia stato l'orario di inizio, anticipato alle ore 20 (ma l'opera dura poi meno di tre ore e mezzo) a produrre qualche vuoto nello splendido teatro Morlacchi. In compenso, trasmessa in diretta dalla radio, l'opera ha interessato moltissimi appassionati.

Vissuto all'estero (e si guadagnò in Francia e Germania incarichi e riconoscimenti di primissimo piano), Spontini (1774-1851) ebbe la ventura di essere invidiato da Berlioz e da Wagner: due geni della musica che però non ebbero la simpatia del prossimo (il prossimo, diciamolo, anche qualificato e musicologico). E quindi a Spontini l'ammirazione non giovò molto per la continuità della sua fortuna artistica. Berlioz lo annoverò tra i protagonisti della nuova musica del suo tempo — insieme con Beethoven e Weber — miranti a una «musica espressiva» opposta a quella di Rossini che a Berlioz non piaceva, invece, per l'indifferenza nei confronti del comico e del tragico.

Wagner stimò moltissimo Spontini quale ultimo traguardo di una linea culturale e musicale avviata da Gluck. Quando Spontini morì, Wagner anticipò, in un certo senso, nell'omaggio alla memoria del musicista, un atteggiamento di Boulez, diremmo, nei confronti di Schoenberg (morì cent'anni dopo Spontini, nel 1951). Boulez in un famoso saggio volle accertarsi che Schoenberg fosse ben morto. Così un po' fece anche Wagner, il quale scrisse: «... con Spontini tramontò un grande, nobile e rispettabilissimo periodo artistico; tanto Spontini quanto questo periodo non fanno più parte della vita, ma appartengono ora alla storia dell'arte».

Ci pare che sia un atteggiamento che valeva la pena di rettificare, e a ciò ha opportunamente provveduto la Sagra umbra. Spontini anticipa il futuro (soprattutto Bellini e Verdi) ma non sopravviverà alla sua vicenda umana e artistica. In questa *Olympie* tutto è maestria, sapienza, invenzione, il tono è sempre eccitato, a volte addirittura «spiritato». Lo scavo nella parola e nei sentimenti è profondo, ed è sempre prezioso il punto di passaggio tra l'ultimo Settecento (Haydn Mozart) e il furore romantico. Questa situazione, del resto, è già nella tragedia di Voltaire, dalla quale l'opera deriva: una tragedia che trasferisce la classicità (si racconta di Alessandro Magno ucciso e della famiglia, moglie e figlia, spersa ma poi miracolosamente ritrovata) in un nuovo gioco teatrale influenzato dal Metastasio e già un po' convenzionalmente melodrammatico. Voltaire ebbe successo presso i compositori, prima che Schiller prendesse il sopravvento. Ma i colpi di scena, i riconoscimenti improvvisi, i riti e le cerimonie funebri o trionfali, trovano in Spontini un'inedita credibilità, grazie soprattutto alla grandeggiante figura di Statira, vedova di Alessandro Magno, che finirà con l'essere messa sul trono (è un falso storico, però).

Occorre avvertire che l'opera ha due finali, uno a lieto fine, con la morte soltanto dell'uccisore di Alessandro, l'altro tragico con la morte di tutti i protagonisti della vicenda. Già Rossini con *Otello* (1816) aveva con due finali una volta salvato la coppia e un'altra no, ma nel caso di questa ripresa di *Olympie* la scelta ottimistica deriva obiettivamente dallo smarrimento del finale tragico, e dunque tutto finisce bene. Finisce bene anche perché Gianandrea Gavazzeni, concertatore e direttore, con un'orchestra e un coro in ottima vena (entrambi della RAI di Roma), nonché con una schiera di focosi e intensi cantanti ha dato all'opera quella veemenza di cui dicevamo all'inizio, che non ha affatto guastato, dispiegata com'era a delineare unitariamente un solido blocco di suoni.

Intitolata ad Olimpia (interpretata intensamente dal soprano giapponese Yasuko Hayashi) l'opera in realtà ha per lo meno come altra protagonista la figura di Statira, madre di Olimpia, una presenza che illumina la partitura dal momento in cui il personaggio entra in campo; una voce che non ha cedimenti né pietà nei confronti di chi è stato coinvolto nell'uccisione di Alessandro. Ed assume quasi il tono (Spontini sembra ricordarsi dell'antica opera *Medea* di Cherubini) di una esasperata, allucinata vendicatrice. Gli altri interpreti hanno avuto nel tenore Werner Hollweg, nel baritono Alexander Malta, nel basso Alexander Zagrebelni, nonché nell'altro basso Mario Lupesi, cantanti di eccezione. Ricordiamo a proposito che il personaggio di Statira si è avvalso della splendida interpretazione del mezzosoprano Alexandrina Miltscheva. Il successo è stato trionfale per applausi e chiamate agli interpreti tutti. La Sagra continua ora con il concerto con novità di Luciano Berio, programmato a Narni, del quale diremo domani.

Erasmo Valente

Un gruppo sardo vince il premio «Centocità»

CAORLE — Il gruppo sardo «Il sole nero» si è aggiudicato la finalissima del premio «Centocità», un concorso che si propone di lanciare nuovi talenti nel campo della musica leggera con la collaborazione di molte radio e televisioni private di tutte le regioni. Al posto d'onore si è classificato il cantautore Fabio Polo, di Monselice (Padova).

TUTTI PARLANO DELLA

Repubblica Democratica Tedesca

Pochi la conoscono e sono in grado di apprezzarne le bellezze storiche, culturali e turistiche e le possibilità di vacanze. Visitate i suoi famosi centri turistici:

- **BERLINO**
- **DRESDA**
- **MEISSEN**
- **LIPSIA**
- **WEIMAR**
- **ERFURT**
- **EISENACH**
- **POTSDAM**

con VIAGGI PROGRAMMATI per turisti isolati o in gruppo della durata di 3, 4 o 7 giorni. Da Maggio a Settembre partenze da Berlino, capitale della Repubblica Democratica Tedesca.

Organizzazione del

REISEBÜRO der Deutschen Demokratischen Republik

agenzia di Viaggi ufficiale della R.D.T.

Prezzi contenuti.
Servizi di qualità.
Partenze e prezzi garantiti.
Assistenza di guida interprete.
Possibilità di viaggi individuali a Berlino.
Possibilità di fraternizzare con turisti di tutto il mondo.

Per informazioni inviate il tagliando in calce a:

ITALTURIST - Via Vittor Pisani, 16 - Milano

o alla vostra agenzia di fiducia

Favorite inviarmi senza impegno informazioni sui viaggi nella Repubblica Democratica Tedesca

Nome .....

Indirizzo .....

Città .....

CAP .....